Accuse dalla Germania

Le rivelazioni di un giocatore proveniente dall'ex Rdt coinvolgono Thomas Doll, indicato con altri calciatori come collaboratore della disciolta polizia politica «Stasi»
Il ct tedesco Vogts non ci crede e difende i «suoi» nazionali

Pallone spia

Thomas Doll, centrocampista della Lazio e della nazionale tedesca, è stato una spia della Stasi? L'accusa è stata lanciata da un giocatore di Hannover, ex giovane promessa in Rdt, Jörgen Kretschmar (che però ha fatto una parziale marcia indietro domenica in un'intervista televisiva). Con Doll sono sospettati anche altri giocatori. Ma l'allenatore della Germania Vogts li difende tutti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Thomas Doll, centrocampista della Lazio e titolare nella nazionale tedesca, ha un passato di «informatore» della Stasi? A sentire Jörgen Kretschmar, che gioca per una squadra di seconda divisione a Hannover, sì, e non sarebbe il solo, tra le stelle del calcio germanico, a nascondere una poco onorevole attività di spia per l'odiata polizia politica della ex Rdt dietro la fama conquistata negli stadi. Altri due noti giocatori, Andreas Thom del Leverkusen (nazionale come Doll) e Frank Rohde del Hvs (Amburgo) sarebbero stati a suo tempo, sempre secondo Kretschmar, «collaboratori informali» della Stasi. Doll, Thom e Rohde provengono tutti e tre dalle file della Dynamo-Berlin che, fino alla svolta democratica nell'allora Germania orientale, era seguita con particolare benevolenza da un «patron» d'eccezione: l'ex ministro per la Sicurezza dello Stato Erich Mielke.

Thom e Rohde hanno respinto immediatamente le insinuazioni, che il loro accusatore aveva affidato a un'intervista a un giornale di Hannover. Thom ha negato perfino di conoscere Kretschmar, ha assicurato di non aver lavorato mai per la Stasi, «né ufficialmente né ufficiosamente» e di essere stato, anzi, «osservato e controllato» a suo tempo dalla polizia politica. Secondo Rohde le accuse sono «una porcheria bella e buona», affermazioni buttate là da un «perfetto sconosciuto» senza «lo straccio di una prova». Il giocatore dell'Amburgo ha aggiunto, anzi, di essere stato oggetto «cinque o sei anni fa» di un tentativo di «arruolamento» da parte della polizia politica, che avrebbe voluto avere qualche informazione sui «colloqui che aveva con gli amici», ma di aver «degnosamente rifiutato per ragioni di coscienza. Dalla parte dei suoi due giocatori, Doll e Thom, si è schierato decisamente anche l'allenatore federale Berti Vogts: «Ho preso contatto con tutti e due e tutti e due mi hanno assicurato di non aver mai lavorato per la Stasi; non ho il minimo motivo per dubitare della loro parola». Né per prendere alcun provvedimento: Doll e Thom restano «ovviamente» titolari nella squadra nazionale.

Accuse campate in aria, dunque? Se così fosse resterebbe da spiegare perché Kretschmer si sia inventato tutto. Per invidia, ha detto qualcuno: il giocatore del «Hannover 96», una squadra che milita in seconda divisione, non gode certo della fama e dei vantaggi dei suoi più conosciuti colleghi. Nella ex Rdt Kretschmer giocava nella squadra giovanile del Dresda, ma dopo un tentativo di fuga dal paese fu condannato e restò per un anno in carcere a Cottbus. Riscattato dalla Repubblica federale, nell'85 si trasferì a Hannover, dove riprese l'attività sportiva senza ottenere mai spettacolari successi. A Dresda, tra il '78 e l'80, il calciatore in erba aveva stretto amicizia, in una scuola per giovani sportivi, con Torsten Gütschow, un personaggio che sta agitando molto in questi giorni le cronache «politico-calcistiche» della Germania. Gütschow, popolare giocatore del Dresda, ha ammesso di essere stato a suo tempo, lui sì, un collaboratore informale della Stasi. «Arruolato» nell'81, quand'era ancora un ragazzo, con la minaccia di interrompergli bruscamente una carriera che si prospettava brillante, sarebbe stato poi mantenuto sotto ricatto prima facendogli balenare tre anni di servizio militare che lo avrebbero allontanato definitivamente dalla squadra e poi con l'ipotesi di rivelazioni su «illeciti contatti con l'ovest» della famiglia della sua fidanzata. Raccontando la sua brutta esperienza di «collaboratore suo malgrado», comune a migliaia e migliaia di tedeschi dell'est, Gütschow ha sostenuto di non aver mai nuociuto a nessuno e di essersi limitato a riferire ai suoi «controllori» particolari inoffensivi su alcuni suoi colleghi. Ma la sua confessione ha proiettato nuove ombre sull'ambiente del calcio della ex Rdt, già sospettato di esser stato a suo tempo un terreno facile per l'onnipresente servizio segreto. Che la Stasi avesse particolari «argomenti» da far valere nei confronti degli sportivi che avevano l'opportunità di andare all'estero, non è mai stato un mistero.

Chi è

Thomas Doll è nato a Malchin, cittadina distante cento chilometri da Berlino, nell'ex-Germania orientale, il 9 aprile 1966. Calcisticamente si è formato nell'Hansa Rostock, con il quale esordì in serie A nella stagione '83-84. Dopo tre stagioni con i «bianchi» di Rostock (47 partite e 4 gol), il passaggio, nell'86, alla Dynamo Berlin (74 gettoni e 31 reti), poi un anno ai Berlino (25 partite e 8 gol), una campionato all'Amburgo (33 e 4) e, l'estate scorsa, il passaggio alla Lazio. Nell'attuale campionato Doll ha già segnato 4 reti. Titolare della nazionale tedesca, ha esordito il 27 marzo 1991 nella partita Germania-Urss (2-1).

Thomas Doll, ventisei anni ad aprile, gioca da questo campionato nella Lazio

Il laziale nega: «Sono innocente si va in tribunale»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «È tutto falso. È un'accusa incredibile e assurda. Non conosco questo Kretzschmar, non l'ho mai visto e non capisco come abbia fatto a inventarsi una balla del genere. Non sono mai stato un collaborazionista della «Stasi», mi contattarono nell'83, ma io rifiutai».

Thomas Doll ha l'aria frastornata di chi ha subito un gancio devastante. Parla a ruota libera davanti al cancello di casa, una villetta ai margini della via Cassia. È furibondo. Ha trascorso una nottataccia, e ancora più amaro è stato il risveglio, buttato giù dal letto da una telefonata proveniente dalla Germania. Dall'altro capo del filo la moglie, Sina, allarmatissima: «Quassù sta succedendo il finimondo con questa storia». Poco dopo, un'altra chiamata, da parte di Berti Vogts, tecnico della nazionale tedesca. «È vero, Thomas?». «Assolutamente no - la risposta - sono innocente».

Thomas aveva saputo tutto domenica sera. Al rientro da Parma, dove la Lazio aveva perso 1-0, era stato raggiunto da una serie di telefonate: cronisti tedeschi che volevano sapere se davvero Doll era stato in passato una spia della «Stasi», la polizia segreta della ex-Germania orientale. Le prime chiamate erano state raccolte dalla madre, Christa, 54 anni, da qualche giorno ospite del figlio. Dopo l'iniziale incertezza, la signora Doll aveva deciso di spifferare tutto al figlio: un'autentica mazzata, per il fantasista della Lazio.

Ora Doll, assorbito il colpo, replica duro. «Questo Kretzschmar ha parlato forse per invidia. O forse per migliorare il suo conto in banca. Lui gioca in seconda divisione, mentre noi siamo nel giro della Nazionale. Adesso, però, pagherà le conseguenze. Voglio andare fino in fondo. Non sono mai stato una spia della «Stasi», anzi, io ho avuto diversi problemi. Mio padre (direttore di una fabbrica di mobili, ndr) perse il posto di lavoro e io fui estromesso dalla nazionale Under 18 solo perché avevamo amici nella Germania Ovest. Kretzschmar dice di avermi conosciuto in una scuola calcistica? Io non lo ricordo proprio. Sono innocente, lo ripeto, così come lo sono Thom e Rohde».

Nel pomeriggio è intervenuto sulla vicenda il manager del giocatore, Wolfang Voege, che cura anche gli interessi degli altri due giocatori accusati da Kretzschmar, Andreas Thom e Frank Rohde. «Conosco bene i tre giocatori ed escludo decisamente che possano essersi macchiati di un'infamia simile. Le loro storie sono diverse da quella di Guetschov (il calciatore della Dinamo Dresda che ha recentemente confessato di aver collaborato per otto anni con la Stasi, ndr): lui era stato ricattato: o accettava o altrimenti avrebbero deportato in Unione Sovietica la famiglia della fidanzata. La vicenda non finisce qui: andremo in tribunale». Portavoce della Lazio è stato lo stesso presidente biancazzurro, Gian Marco Calleri: «Conosco bene Doll ed escludo che in passato possa essere stato una spia. È un ragazzo straordinario, queste accuse sono un'infamia».

Platt sulla Juve non si sbilancia «Sono onorato ma ora c'è Bari»

«Sono lusingato dei complimenti di Agnelli, ma ora penso al Bari, voglio salvarlo». David Platt (nella foto) non si sbilancia e aspetta: se il Bari dovesse retrocedere dovrà essere ceduto a parametro Uefa, se no dovrà restare in Puglia sino al '93. Intanto, a Bari-Juventus di domenica assisteranno babbo e fratello di Platt, ingegnere spaziale

Batistuta da solo nel cuore «viola» Cancellate scritte pro-Baggio

Gabriel Omar Batistuta con il gol segnato ieri alla Juventus ha conquistato Firenze facendo dimenticare persino Roberto Baggio. L'attaccante argentino che vive, con moglie e figlio, nella casa dove abitava Baggio, ha trovato sui muri le scritte pro-juventino cancellate e sostituite con frasi a suo favore.

Picchiarono due carabinieri a Genova Ora sono liberi

Fissato per l'1 febbraio il processo a carico di due tifosi sampdoriani, Simone Brocca di 19 anni, e Massimiliano Cammaroto di 22, che domenica hanno aggredito all'interno dello stadio Ferraris due carabinieri. L'accusa è di resistenza e di lesioni aggravate: sono in libertà con l'obbligo giornaliero della firma in questura.

L'Under 21 di Cesare Maldini domani gioca ad Atene

L'esordio di Matrecano e il ritorno in campo di Peruzzi per un tempo sono le novità della nazionale Under 21 che mercoledì affronterà in amichevole la Grecia ad Atene. Lo ha annunciato il tecnico, Cesare Maldini, che non disporrà dei giocatori impegnati nel recupero Cremonese-Inter, Dino Baggio, Favalli, Bonomi e Marcolin.

Casillo deferito alla Disciplinare Per lui gli arbitri sono «scellerati»

Il presidente del Foggia, Pasquale Casillo, è stato deferito dal procuratore federale della Figc alla Disciplinare della Lega calcio per avere espresso, dopo Foggia-Inter, «giudizi lesivi della reputazione arbitrale». Casillo, in merito al rigore su Berti e all'esplusione del portiere Mancini, avrebbe definito gli arbitri «scellerati».

«Procure facili» in Africa La Federcalcio apre un'inchiesta

La presenza in massa di inviati dei club italiani a Dakar per la Coppa d'Africa di calcio, ha fatto avviare all'ufficio indagini Figc una serie di accertamenti su presunti «accaparramenti» di procure di atleti africani da parte di operatori del mercato italiano. Li ha richiesti la commissione dei procuratori riunita a Coverciano.

La Bielorussia si appella al Cio «Siamo forti riconosceteci»

Le autorità della Bielorussia hanno inviato un appello al Comitato olimpico internazionale (Cio) per chiedere il riconoscimento del Comitato olimpico della repubblica. Per avvalorare la richiesta, il presidente del soviet supremo di Minsk ha ricordato che alle Olimpiadi '88 gli atleti bielorussi vinsero 17 ori, 3 argenti e 7 bronzi.

A Milano World Cup Nuoto Battistelli e Lamberti forfait

Oggi e domani nella piscina Samuele (25 m) di Milano si disputa la tappa italiana della World Cup di nuoto. 27 nazioni presenti, 130 atleti stranieri, 120 italiani alla manifestazione che si conclude l'1 marzo a Palma di Maiorca. Forfait, per ragioni di salute, dei due azzurri più famosi, Giorgio Lamberti e Stefano Battistelli.

FEDERICO ROSSI

Carnevale e Peruzzi rinviati a giudizio: cessione di sostanze stupefacenti e autocalunnia
Il processo a Roma il 9 maggio. Risultati positivi nel '90, furono squalificati per un anno

Il calcio dopato va in tribunale

Cessione di sostanze stupefacenti e autocalunnia. Torna alla ribalta della cronaca il doping, il pasticciaccio brutto, che vide coinvolti Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, risultati positivi al termine di Roma-Bari del 23 settembre 1990 e puniti con un anno di squalifica. Il 9 maggio prossimo, i due calciatori, oggi in forza alla Roma, Carnevale, e alla Juve, Peruzzi, dovranno difendersi dalle accuse in tribunale.

CARLO FEDELI

ROMA. «Purtroppo in Italia nessuno si fa i fatti suoi», è il lapidario commento di Angelo Peruzzi al momento di imbarcarsi per Atene per l'amichevole dell'Under 21 italiana contro la Grecia. Ma subito il portiere, ripescato dalla Juventus dopo l'ozio forzato e richiamato adesso agli onori della nazionale da Cesare Maldini, si affretta ad aggiungere che lui ha piena fiducia nei giudici. Ci tiene alla sua immagine, di uomo e di calciatore. Quella storia di doping è il suo passato. Un passato su cui mettere una pietra sopra. «Non chiamatemi recuperato- raccomanda animatamente-, non torno da San Patrignano. Certo, non sono più quello di prima. Mi hanno fatto cambiare. E d'altra parte le cose che mi sono successe avrebbero modificato qualsiasi persona».

Angelo Peruzzi e Andrea Carnevale. E una pasticca denominata Lipopil, composta da una sostanza, la fentermina, proibita perché stupefacente. In mezzo, fettuccine galeotte, presunti tentativi di dimagrire in tempi rapidi, accuse, scuse, semiammissioni. In un'aula di tribunale romano, il 9 maggio prossimo, i due calciatori si ritroveranno fianco a fianco per rispondere di una storia che sembra molto più lontana nel tempo di quanto non sia quel fatidico 23 settembre 1990, quando entrambi giocavano con la stessa maglia, quella giallorossa della Roma, e vantavano un sodalizio che le accuse di doping, uscite clamorosamente fuori quel giorno, dopo i controlli per l'incontro Roma-Bari, avrebbero inevitabilmente offuscato.

Sul versante sportivo, hanno espiato il loro errore con un anno di assenza dai campi di gioco. Ma per Carnevale, tornato ad indossare la maglia giallorossa, e Peruzzi il capitolo penale è ancora tutto da scrivere. Un capitolo che il giudice per le indagini preliminari, Francesco Monastero, ha deciso di intitolare «Cessione di sostanze stupefacenti ed autocalunnia», ritenendo che i due calciatori possano essere prosciolti dall'accusa di illecito sportivo. E che, in fondo, anche l'accusa di «uso delle sostanze stupefacenti», data l'esigua quantità di fentermina contenuta nel Lipopil, non debba avere corso.

Nell'ottobre del '90, i due calciatori erano stati puniti dalla giustizia sportiva: un anno di squalifica, confermata anche dalla Caf. Ma non era finita. Nel gennaio dello scorso anno un magistrato barese, il sostituto procuratore Carlo Maria Capristo, presentava un esposto che metteva in moto la Procura della capitale. Scattava un'indagine giudiziaria, affidata al sostituto Silverio Piro.

I due calciatori sono stati assistiti dagli avvocati Franco Coppi e Vittorio Chiusano, che hanno chiesto di poter concludere immediatamente la vicenda attraverso il rito abbreviato. Ma il pubblico ministero Pirosi si è opposto, rilevando, tra l'altro, che non tutti i particolari del fatto sono venuti in luce e che il giudizio davanti al tribunale potrebbe colmare le «lacune». Nonostante le argomentazioni della difesa, il giudice Monastero ha respinto la richiesta, ridimensionando, tuttavia, la posizione dei due imputati. Sia Coppi sia Chiusano hanno sottolineato come la vicenda sia stata «enormemente gonfiata e trattata in maniera sproporzionata rispetto alla sua effettiva entità».

Andrea Carnevale

Angelo Peruzzi

Lo sport in tv

Raiuno. 15 Cronache dei motori.
Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 0.20 Automobilismo, Rally Montecarlo.
Raitre. 15.45 Pallavolando; 16.15 Nuoto, da Milano World Cup; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20.30 Calcio, L'appello del martedì.
Tmc. 13 Sportnews; 19.30 Sportissimo '92; 23.45 Pallavolo: Coppa dei campioni, Messaggero-Olympiakos.
Tele+2. 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Basket Nba; 22.30 Supervolley; 24 Usa sport.

Juve in Tunisia J. Cesar polemico «Pronto a lasciare»

TUNISI. La Juve, sbarcata ieri a Tunisi, sfoga stasera la propria amarezza disputando la partita unica della Coppa dell'Amicizia italo-tunisina. Trapattoni è ritornato sulla gara di Firenze analizzando la sconfitta. «Non ha senso mettere in croce Julio Cesar, quando sbagliano i portieri e i difensori, sono sempre errori irrimediabili. Ma anche l'attacco non ha funzionato, per tre motivi: precipitazione, imprecisione e angoscia. Casiraghi non ha il tiro da fuori e Schillaci subisce una media di trenta falli a partita. La Fiorentina inoltre ha pensato solo a chiuderci tutti gli spazi. È vero, abbiamo dieci gol in meno della scorsa stagione, ma si equilibrano con i dieci in meno che abbiamo subito. Il distacco dal Milan è eccessivo, tre punti sarebbero stati più giusti. Infatti ne abbiamo buttati via due occasionalmente per strada, entrambi a Genova». La parola d'ordine, quindi, è ancora quella di non mollare. Ma nello spogliatoio ci sono parecchi musi lunghi, a cominciare da Casiraghi che annuncia un silenzio stampa con lo scopo di meditare sul suo brutto momento. Julio Cesar invece è polemico e si lamenta: «Quando si vince, risulto sempre tra i migliori. Ma quando si perde, la colpa è sempre mia. Non è giusto. Se non mi vogliono me lo dicano chiaro, cambierò squadra, tanto non ho problemi al riguardo». Cesar ha gradito poco la battuta dell'Avvocato («Si distrae pensando di essere su una spiaggia di Copacabana»). Una battuta di Schillaci, significativa: «Se non nusciamo a segnare, la colpa è soltanto nostra». Questa la squadra che stasera gioca con l'Esperance: Tacconi, Luppi, Marocchi, Corini, Carrera, Julio Cesar; Galia, Reuter, Schillaci (Casiraghi), Baggio, Di Canio.

M.D.C.

Calcio litigioso. Genova contraccusa: «È lui che insegna a picchiare»

Mazzone-Vialli, il match continua «Campione di maleducazione»

FRANCESCO ZUCCHINI

. Ventiquattro ore non sono bastate a placarlo del tutto: Carletto Mazzone ha passato il lunedì ripensando al litigio con Vialli che gli è costato la cacciata dal campo assieme al leader sampdoriano. «Sono ancora meravigliato per il comportamento di Vialli, per quelle offese che mi ha lanciato senza che io l'avessi in qualche modo provocato. Come si fa a dire testa di c... a un uomo che per età potrebbe essere tuo padre? Questa vicenda non nesco a mandarla giù serenamente».

Mazzone, 55 anni, al Cagliari dalla settima giornata (rimpiazzò Giacomini) è noto oltre che per le indiscusse capacità tecniche, anche per la «carica» che riesce a dare alle sue squadre: ogni tanto, assieme a Di Marzio, vien messo sul banco degli imputati come teorico del «gioco duro». Celebri alcuni suoi litigi: ad Avellino un inserviente a fine partita gli spense in faccia la sigaretta; più di recente, durante un Ascoli-Lecce, entrò in diverbio con Giordano, che gli rifilò una pallonata direttamente sulla panchina. Stavolta da Genova, dove la Samp ha fatto quadrato in difesa di Vialli, Vierchowod manda a dire: «Da quale pulpito manda le sue prediche: ha sempre insegnato a picchiare, questo Mazzone...». Appassionata la replica: «Io non incito nessuno al gioco violento. Semmai mi espongo in prima persona, avessi allenato in un grande club non sarebbe stato necessario: vi dico che domenica con la Samp abbiamo subito un sacco di pesanti scorrettezze. Non so cosa pensasse Vialli, ma quando mi alzavo dalla panchina era per chiedere all'arbitro Nicchi maggiore severità. Soltanto nel primo tempo avevo detto a Katanec di darsi una calmatina». In realtà, alla durissima entrata di Vialli sul povero Mobili, Mazzone è scattato in piedi assieme a tutti i componenti della panca cagliaritana con un «Basta!» gridato a squarciagola. «Forse Vialli si è risentito, pensando che l'arbitro ne sia restato influenzato. Non nego di averne dette di tutti i colori a Gianluca, uscendo dal campo: lui mi voleva spiegare, io gli ho risposto che non era il momento per una riappacificazione. Ero troppo offeso per l'insulto e amareggiato per un'espulsione che continuo a ritenere ingiusta». Mazzone ha ricordato un episodio di Lecce-Samp di due anni fa. «Una gara dura, i doriani si lamentarono per il nostro gioco, giudicandolo troppo deciso: Vialli se la prese con un mio calciatore, decisi di intervenire dicendo a voce alta "non ti preoccupare, vedrai che quando giocherà con la Cremonese, Vialli ci metterà lo stesso impegno". Andò così, infatti. Ma oggi continuo a pensare che un campione come lui debba gestirsi meglio. Prima o poi la gloria finisce e nella vita uno raccoglie ciò che ha seminato. Tanti campioni sono finiti male per non averci pensato prima». Mazzone giura di non aver voluto accostare Vialli a Maradona, ma intanto da Genova si sono mobilitati e non solo Vierchowod difende il compagno di squadra. Dice Pari: «Gianluca è stato provocato, non capisco poi le lezioni di vita che ci vuol dare Mazzone. E Vialli? Giunto al terzo cartoncino rosso della sua carriera (la prima con la Samp), non replica, preferendo il silenzio-stampa. Ma questa non è una novità.

Dopo il pari di Foggia, Suarez critico verso Orrico

«Il libero è necessario Non va l'Inter a zona»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dopo il tiro al piccione, ora va di moda un'altra specialità: il tiro ad Orrico. Esemplare, a questo riguardo, il commmento di Andy Brehme il giorno dopo l'incoraggiante pareggio di Foggia. «Abbiamo reagito bene. Anche dal punto di vista del gioco ho visto dei miglioramenti. Non eravamo pronti a giocare come voleva Orrico».

Ed ecco Mattheaus, un altro resuscitato. «Suarez ed Orrico sono molto diversi. Non per niente Suarez è stato un grande giocatore. Lui vuole vedere una squadra che giochi al calcio. Con Orrico, come ha detto Brehme, non c'era verso di convincerlo. Gli avevamo consigliato di introdurre il libero ma lui ha proseguito per la sua strada». Scaricato Orrico, i giocatori nerazzurri scaricano anche la propria coscienza. Restano alcune domande. Per esempio come mai, prima di Foggia, Brehme si limitasse a passeggiare. Domenica invece si è ricordato che durante una partita si può anche correre.

Con molto più pudore e intelligenza, anche Luisito Suarez ieri ha toccato questo tema. Dopo essersi dichiarato assai soddisfatto della reazione della squadra («Ha giocato al di là delle aspettative e avrebbe segnato anche senza il rigore», il tecnico spagnolo ha sottolineato l'inadeguatezza della precedente impostazione: «Mi sono convinto che i giocatori dell'Inter non sono strutturalmente adatti a far la zona. Non è solo una questione fisica, ma anche mentale. Da troppo tempo, infatti, giocavano nel modo più tradizionale. Poi c'è un'altra cosa che voglio dire: appena arrivato sono stato etichettato come un catenacciaro. Questo è un grosso equivoco. A questo proposito infatti sono state dette molte cose inesatte. Anche l'Inter di Herrera è state definita catenacciara. Poi bisogna smetterla di affermare che la zona equivale allo spettacolo. Come è sbagliato dire che chi utilizza il libero pratica il catenaccio. Questa guerra di scuole è assurda. Il calcio si gioca in tanti modi, l'importante è farlo con buon senso, con intelligenza, adeguandosi ai mezzi che si dispongono. La formazione di domenica, comunque, mi ha convinto. D'ora in avanti, a parte Ferri che è indisponibile, la utilizzerò come formazione-tipo».

L'Inter ieri si è riposata. Questa mattina riprende gli allenamenti. Nel pomeriggio si trasferisce a Cremona per prepararsi alla partita di recupero che giocherà domani pomeriggio (ore 14,30) contro la Cremonese.